

Prof. Luigi Philippon

EE

Attorno alla dermatosi pruriginosa
prodotta dall'acaro delle fave secche
e comparsa
in forma epidemica a Palermo

Estratto dalla *Rivista Sanitaria Siciliana*

ANNO II. — N. 18



mk
B
58
39

PALERMO
Stab. d'Arti Grafiche A. Giannitrapani
Via Manin 10, traversa di Via Libertà

1914

Prof. Luigi Philippson

Attorno alla dermatosi pruriginosa
prodotta dall'acaro delle fave secche
e comparsa
in forma epidemica a Palermo

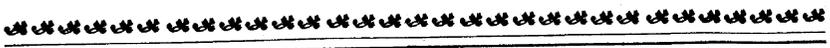
Estratto dalla *Rivista Sanitaria Siciliana*

ANNO II. — N. 18



PALERMO
Stab. d'Arti Grafiche A. Giannitrapani
Via Manin 10, traversa di Via Libertà

1914



Nel mese di agosto passato, parecchie volte, sono stato consultato per una affezione della pelle assai pruriginosa, la quale fu diagnosticata da me come prodotta da un insetto che vive su cereali. Nello stesso tempo seppi anche da parecchi colleghi di città che anch'essi avevano visto eruzioni della pelle molto pruriginose che riuscivano nuove a loro, perchè non erano le solite eruzioni prodotte da morsi di insetti, come da zanzare o dall'acaro della scabbia. E da notizie pervenutemi casualmente, e da informazioni, prese in proposito, risultò che la malattia era assai diffusa in città, quasi come una epidemia.

La descrizione ancora che i colleghi prof. Cervello, prof. Noto, Scaduto e La Manna facevano dei casi osservati da loro corrispondeva perfettamente anche a quel che avevo visto io, dimodochè si poteva concludere che si trattasse dappertutto della stessa malattia.

Mi premeva allora di stabilire con esattezza la causa della medesima e della sua comparsa epidemica e, ricordandomi che molti anni addietro io avevo riscontrato la stessa malattia in una intiera famiglia, e che in questo in caso essa stava in rapporto con delle fave secche, ammassate nello stesso ambiente in cui i pazienti dormivano, facevo senz'altro delle ricerche in questo senso.

Si poteva così stabilire che difatti tutti i pazienti di recente avevano avuto in mano delle fave secche, sia che le tenevano in casa per uso proprio, sia che occasionalmente le avevano manipolate. In parecchi casi anzi si poteva stabilire con esattezza che l'inizio della malattia coincideva colla compra delle fave.

E la comparsa epidemica della malattia trovò facilmente la sua spiegazione nel fatto che in principio di agosto molte famiglie, allarmate dalle dicerie sul rincaro dei viveri a causa della guerra, avevano fatto delle provviste di commestibili, fra cui anche di fave.

All'esame di varie prove di queste fave poi, e precisamente nel detrito di quelle bacate, si trovarono degli acari microscopici vivi in gran quantità, che furono identificati a quelli descritti col nome di *pedicoides venticoso*.

E, per dare la prova diretta che questi insetti erano davvero da considerarsi quale causa unica della malattia pruriginosa, io, nel fare i preparati microscopici, non pigliavo nessuna precauzione, per cui sentivo già subito prurito in qualche punto delle avambraccia. E, sebbene, terminata questa ricerca, io avessi pigliato un bagno di mare, la sera stessa negli stessi punti e anche in due altri, e cioè uno nella piega del gomito sinistro e uno alla spalla sinistra, sentivo nuovamente forte prurito e vi vedevo la pelle arrossata e tumefatta, coll'aspetto simile ad un pomfo.

L'indomani nel centro di questo pomfo si era formata una piccola vescicola con contenuto giallognolo. Questa lesione ed il prurito durarono 3, 4, 5 giorni e poi sparirono.

Questo esperimento tanto semplice dimostra, come la dermatosi viene provocata. Basta manipolare delle fave bacate, contenenti degli acari vivi, perchè essi passino sul corpo e determinino colle morsicature delle lesioni infiammatorie molto pruriginose che poi guariscono spontaneamente.

I casi di malattia in parte corrispondono esattamente a questo esperimento. Nelle persone che una sola volta hanno toccato le fave l'eruzione si sviluppa di solito alle braccia, al collo, al petto, vi rimane localizzata e termina dopo una o due settimane. Così una signora che da 8 giorni non aveva che poche lesioni in queste regioni asseriva che erano rimaste sempre nello stesso numero e nello stesso posto e che non si erano moltiplicate.

Invece nei casi, in cui le persone continuano a manipolare le fave, l'eruzione si diffonde su altre regioni, diventa più intensa e durerà per delle settimane.

Ho visto dei casi, e dei colleghi me ne hanno riferito, in cui anche l'intero tronco e le gambe erano colpiti e la pelle tempestata da innumerevoli lesioni.

In quanto all'aspetto delle lesioni, esse in simili casi non si presentano soltanto quali pomfi o quali vescicole giallognole circondate da alone rosso, ma accanto ai medesimi se ne trovano anche delle larghe chiazze arrossate e tumefatte, delle rilevatezze rosse a forma allungata e poi ancora delle lesioni, distrutte dal graffiamento, coperte da sangue essiccato.

Nelle donne la singola lesione può pigliare ancora un altro decorso: il rossore invece di rimanere localizzato al punto della morsicatura a poco a poco va estendendosi e mentre al centro regredisce, progredisce alla periferia. Nel contempo anche nel centro scompare il prurito, mentre alla periferia continua. Così si formano dei cerchi di alcuni centimetri di diametro, i quali dopo 1-2 settimane si arrestano e spariscono.

Il prurito è in tutti i casi assai pronunziato, si accentua ancora verso sera e diventa intollerabile nel caldo del letto.

I pazienti cercano di lenirlo con lavature fredde, con lisoformio, con acqua fenicata e via dicendo, ma fintantocchè le lesioni non regrediscono, il prurito persiste sempre.

Già assai molesto nei casi leggeri, nei casi estesi e prolungati il prurito diventa un grave tormento, appunto perchè la sensazione non dipende dalla presenza dell'insetto, ma da qualche sostanza irritante depositata nella pelle, che soltanto dopo alcuni giorni viene neutralizzata.

Confrontando questa malattia con altre simili, prodotte da insetti, noi possiamo dire che rassomiglia per la rapidità, con cui le singole lesioni insorgono, ai pomfi, prodotti da zanzare, da cimici, da certe mosche e riguardo al modo di diffondersi sulla pelle alla pedicolosi dei vestimenti e del corpo. Si differenzia invece da queste affezioni, perchè qui si formano delle vescicole e perchè d'altro lato il *pedicoloides ventricolo* non può vivere sul tegumento, e vi muore presto.

Colla scabbia invece la malattia non ha nessuna rassomiglianza, tranne quella che anche qui il prurito diventa più forte a letto. Le singole lesioni della scabbia e la loro topografia infatti sono del tutto differenti: nella scabbia per lo più si trovano colpite le mani, che qui sono sempre libere da manifestazioni; nella scabbia esiste il cunicolo e vi si rinviene l'acaro ad occhio nudo; il *pedicoloides* invece non penetra nella pelle ed è tanto piccolo che non si può rintracciarlo sulla medesima.

DIAGNOSI: Bisogna convenire che in casi sporadici la diagnosi non è facile a farsi, perchè, la causa della malattia dev'essere ricercata di proposito. Tuttavia anche i colleghi, che l'esistenza della medesima non conoscevano neanche, erano rimasti impressionati dal quadro morbo che offrivano i loro ammalati, e si persuasero che stavano davanti ad un male a loro ignoto. Difatti l'acuità dello sviluppo delle singole lesioni e la loro topografia e l'intensità del prurito nell'insieme hanno qualche cosa di particolare. La singola lesione magari fa pensare a morsi di zanzare, ma le mani ed il viso ne sono scevri; il forte prurito notturno e la molteplicità dei casi nella stessa famiglia fanno pensare alla scabbia, ma le solite sedi della medesima sono libere da manifestazioni e d'altra parte non si rinvengono i fatti caratteristici di questo male.

A ricercare l'acaro, non c'è altro da fare che di scegliere una fava bacata e batterla sopra un portoggetti. Esaminando con debole ingrandimento, vi si vedono allora oltre il detrito vegetale degli acari morti e vivi che sollecitamente camminano.

La malattia, prodotta dal *pedicoloides*, si trova descritta nella letteratura già dal 1850 e 1866, allorquando in Francia furono osservate delle epidemie fra mugnai. D'allora in poi altre simili osservazioni furono fatte anche in altri paesi; si tratta sempre dello stesso insetto, il quale si trova sul grano, sul granone, sul riso, sulla paglia, sulle fave e via dicendo ed a secondo questa abitazione la malattia non si rinviene che nel ceto dei lavoratori o, come nel caso nostro, può incontrarsi anche in qualsiasi altra classe.

In Italia nel 1908 delle epidemie, prodotte da grano, infetto da *pedicoloides*, furono osservate in Toscana e descritte dal Ducrey e dallo Sberna, di cui il primo, alla Società Dermatologica Italiana nel dicembre 1908, lesse un suo ampio studio sull'argomento.

In Philadelphia dell'America del Nord nel 1909 furono osservati molti casi, in cui si doveva accusare la paglia infetta da *pedicoloides* quale causa della malattia — questa epidemia fu descritta dai dottori Goldberger e Schamberg.



46551

1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

